



Un gruppo di fuggiaschi cubani segnalano la loro presenza alla guardia costiera



# Secco no di Clinton a Castro

## Nessun dialogo, Fidel accusa la lobby di Miami

«Negozianti? Non se ne parla nemmeno». La Casa Bianca risponde così ai messaggi dell'Avana. E Fidel Castro accusa Clinton e la sua amministrazione di essere «succubi della comunità cubana di Miami, una lobby fascista». Sono 30 mila i «balseros» che in pochi giorni finiranno nella base Usa di Guantanamo. Intanto il Messico ha proposto la propria mediazione ed ha annunciato che accoglierà i cubani che abbiano qualche parente sul suo territorio.

NOSTRO SERVIZIO

Centocinquanta minuti davanti alle telecamere per ribadire puntigliosamente che la responsabilità di quel disperato esodo da Cuba è da dividersi tra l'ipocrita amministrazione Clinton e la lobby cubano-americana, una «mafia fascista di ultradestra» di cui il presidente degli Stati Uniti è succube. Fidel Castro si difende attaccando, rinnova la disponibilità ad un dialogo «ad alto livello» con gli Stati Uniti ma accompagna il tutto con una nuova bordata di accuse verso l'inquilino della Casa Bianca. L'ultima, in ordine di tempo, è di aver creato «un campo di concentramento a Guantanamo» con una decisione che, avverte Castro, complicherà ulteriormente le cose in quanto, sottolinea il «lider maximo», «viola il diritto internazionale, la sovranità di Cuba e persino l'unico e arbitrario accordo sulla base navale».

E allora? Allora, niente: l'unica possibilità di risolvere la crisi, ribadisce Fidel «ingessato» nella sua uniforme militare, risiede in negoziati «diretti e senza pregiudiziali» fra l'Avana e Washington, negoziati che mirino a trovare «soluzioni concrete e realistiche nell'interesse di entrambi i Paesi». Comunque sia, aggiunge a scanso di equivoci Fidel, le eventuali trattative non dovrebbero limitarsi al problema dell'emigrazione di massa da Cuba: «consultazioni limitate a questo tema - afferma - non risolverebbero la questione».

«Negozianti? no grazie»: è questa la lapidaria risposta di Washington, e della potente comunità cubana di Miami, alle offerte provenienti dall'Avana. «Castro sa cosa fare» per ottenere la fine dell'embargo contro Cuba, ripetono i più stretti collaboratori del presidente Clinton, e cioè avviare finalmente

un processo di democratizzazione dell'isola caraibica. Il crisma ufficiale a questa «porta in faccia» viene in serata dalla portavoce della Casa Bianca, Dee Dee Myers: l'amministrazione Usa, afferma, «non ritiene utile intavolare negoziati ad alto livello con Cuba». Insomma, per il momento lo scontro non prevede compromessi. Ma torniamo alla conferenza di Fidel: metà della sua «oceanica» prolusione televisiva se ne è andata in una ricostruzione storica dell'emigrazione cubana negli Usa nell'ultimo decennio. Dalla «storia» alla politica, per dimostrare che i dirigenti statunitensi si sono «presi gioco» dell'accordo del 1984: «Meno visti concedevano - insiste Castro - più ingressi illegali consentivano. E tutto questo rientrava in una cinica strategia. In quattro anni sono entrate illegalmente più persone di quante non ne siano entrate con l'autorizzazione in otto anni». La conclusione, nella logica del governo dell'Avana, non può che essere questa: «È stata proprio questa politica, insieme agli appelli alla fuga trasmessi via radio, a incentivare l'emigrazione illegale». L'«epitaffio» finale, in verità, non lascia molto spazio alla speranza: «Ormai - conclude Fidel - indurendo lo sguardo - i provvedimenti assunti dall'amministrazione americana mancano di credibilità». Due ore e mezzo è durato il «j'accuse» via etere di Fidel, nello stesso arco di tem-

po altri 180 cubani hanno tentato la fuga verso un ignoto che a loro sembra comunque meglio di un presente «certo» nella sua desolante mancanza di prospettive. Castro evita di attaccarli, non li minaccia né li demonizza; la nuova parola d'ordine è «rivolgere l'esodo di massa contro i suoi ispiratori Usa». «Non vi è motivo per cui le autorità cubane dovrebbero sorvegliare i confini degli Stati Uniti», così il «lider maximo» spiega la linea della flessibilità adottata dal suo governo. Alla guardia di costiera è stato quindi ordinato di non sparare un solo colpo, se non per autodifesa, di seguire con i radar i movimenti delle imbarcazioni del «balseros» senza intercettarle, finanche di consigliare a chi vuole fuggire a bordo di zattere o mezzi poco sicuri di rinunciare al viaggio e di fornire loro acqua e viveri nel caso non si facciano convincere. Insomma, «acque aperte» per chi vuol «finire i suoi giorni nel campo di concentramento di Guantanamo». La «guerra dei proclami» tra Washington e l'Avana è dunque in pieno corso. A fame le spese sono solo loro, il disperato «popolo del mare» cubano, il cui esodo prosegue ininterrotto. I guardacoste americani hanno soccorso nelle ultime 24 ore altri 3.096 profughi, mentre a Guantanamo si contano già 23 mila rifugiati. Entro la fine della settimana saranno 30 mila, 40 mila fra dieci giorni. Ed è solo l'inizio.

### Dal Senato Usa ok alla legge anticriminalità

Bill Clinton, pochi minuti dopo che l'opposizione repubblicana era stata sconfitta sul voto procedurale che puntava ad affondare il suo provvedimento anticrimine, ha esultato: «Per sei anni gli americani hanno assistito allo spettacolo di una Washington che parlava sul crimine ma non agiva. Ora, grazie al coraggio di senatori di entrambi i partiti, la legge sta per diventare realtà. Nel voto al Senato, gli oppositori del piano avevano bisogno di 41 voti, ne hanno raccolti 39. Intanto si preannuncia un annusimo «terremoto» politico alla Casa Bianca. Il nuovo capo di gabinetto del presidente Clinton, Leon Panetta, intende dare il benvenuto alla portavoce della Casa Bianca, Dee Dee Myers. Tra i candidati al posto della Myers, figurerebbero il portavoce del Dipartimento di Stato Mike McCurry e Barry Tow, portavoce dello stesso Panetta. La parola definitiva sulla sorte di Dee Dee Myers spetta a Bill Clinton: il presidente, fanno sapere i suoi più stretti collaboratori, è profondamente deluso da come i media si sono rapportati alla sua presidenza. Clinton si sente «incompreso» e vittima di una «campagna denigratoria».

Irregolarità nell'11% dei seggi

## Il Messico rifà i conti elettorali

CITTÀ DEL MESSICO. Saranno infatti i conteggi nei seggi dove ci sono state contestazioni. La denuncia di massicci brogli elettorali nel voto messicano, avanzata dalla sinistra, ha trovato così un'autorevole conferma. Le autorità hanno ammesso problemi nell'11 per cento dei seggi. Così l'Ife, istituto federale messicano, ha annunciato che saranno rivisti i verbali della discordia. La decisione è stata presa dal consiglio generale dell'Ife all'insegna della trasparenza dopo che il partito della rivoluzione democratica (Prd, centro sinistra), risultato perdente, ha denunciato una frode massiccia. È stato lo stesso Prd a chiedere ai suoi rappresentanti nei consigli elettorali di inviare un nuovo computo dei bollettini elettorali e dei voti. In due casi, infatti, è risultato che i voti raccolti dal Prd erano superiori a quelli rilevati «dai processi verbali».



Ernesto Zedillo

Gli ultimi risultati ufficiali, riguardanti l'88,2 degli uffici elettorali, darebbero il 50,08 dei voti al candidato del partito rivoluzionario istituzionale (Pri, al potere), Ernesto Zedillo, il 26,81 per cento a Diego Fernandez, candidato del partito d'azione nazionale (Pan, conservatore) e il 17,03 per cento al candidato del Prd, Cardenas.

All'indomani delle elezioni, come si ricorderà, ci sono state dimostrazioni di massa a Città del Messico contro i brogli e i tentativi del partito al potere da 65 anni di conservare ad ogni costo la maggioranza parlamentare e la carica di presidente della repubblica.

Di diverso avviso il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, che si è congratulato con Ernesto Zedillo per la sua vittoria alle elezioni presidenziali e con l'attuale capo dello stato Carlos Salinas de Gortari «per lo svolgimento pacifico della giornata elettorale».

«Queste elezioni sono state le più aperte e trasparenti nella storia moderna del Messico con una percentuale di partecipazione senza precedenti» si legge nel comunicato diffuso dalla portavoce della Casa Bianca, Dee Dee Myers. «Come partner del Messico nel Gatt - ha aggiunto la signora - speriamo di continuare a costruire sulle solide e positive basi della nostra produttiva relazione».

La presidenza della repubblica messicana, da parte sua, ha fatto sapere che Clinton ha telefonato personalmente a Salinas rallegrandosi per «lo svolgimento esemplare» della giornata elettorale. Per il partito al potere le congratulazioni di Clinton assumono una veste importante se si pensa che invece nel Messico, lo stesso Iife ha annunciato, come s'è detto, un nuovo conteggio dei risultati finora avuti.

Sempre per quanto riguarda i risultati elettorali il ministro dell'Interno, Jorge Carpizo, ha rilevato che «qualcuno ha cercato di inserire un virus nel sistema informatico elettorale» che era stato previsto nel 1988. Secondo l'agenzia ufficiale Notimex ci sarebbero state alcune avvisaglie all'inizio dei conteggi ma solo adesso i sospetti sono diventati più evidenti tanto che lo stesso ministro, che è anche presidente dell'Ife, ha aperto un'inchiesta per stabilire eventuali responsabilità. La dichiarazione del ministro è avvenuta in risposta a un quesito sollevato da un consigliere dell'Ife e membro del Prd, il senatore Porfirio Muñoz Ledo.

## Scandalo azionario per Lord Archer

LONDRA. Lo scandalo del pacchetto di azioni che ha prodotto un guadagno del 33,3% in pochi giorni nel quadro di una transazione poco chiara pilotata dall'ex vicepresidente del partito conservatore Lord Jeffrey Archer, intimo amico del primo ministro John Major, ha nutrito la polemica intorno alla «questione morale» fra i Tories che è stata ripetutamente sollevata anche a Westminster dall'opposizione laburista nel corso degli ultimi anni. L'operazione finanziaria è stata trattata dalla stampa come un potenziale episodio di insider dealing, un crimine che in Inghilterra è punibile con termini di prigione fino a sette anni. All'inizio di quest'anno Lord Archer ha chiesto ad un broker di acquistare 50.000 azioni della società Anglia, una compagnia televisiva, a nome di un suo amico ed ex dipendente. L'acquisto è avvenuto alla vigilia di

un take over della società che ha fatto triplicare il valore del pacchetto, rivenduto subito dopo con un risultato strabiliante, 80.000 sterline di profitto, circa 200 milioni di lire, spedito con un assegno all'indirizzo del Lord. I sospetti sono emersi perché la moglie di Lord Archer è uno dei vicedirettori dell'Anglia. In seguito si sono rafforzati quando Lord Archer ha pubblicamente negato di aver acquistato le azioni, in evidente contraddizione con i fatti. Il mese scorso un'inchiesta portata avanti da un dipartimento del ministero dell'Industria e commercio concluse che Lord Archer non aveva commesso alcuna infrazione. L'episodio tuttavia impedì a Major di dare a Lord Archer un posto di ministro nel ristretto governo, come era stato ampiamente predetto. Alcuni giorni fa il Lord ha finalmente ammesso di aver pilotato l'acquisto del



Lord Archer

pacchetto di azioni ed ha chiesto scusa, specialmente contro per via dell'imbarazzo causato a sua moglie. Ma ha insistito di non aver intascato alcun profitto personale. Tutti si domandano in che cassetto sono finiti i duecento milioni. Oltre ad essere uno dei personaggi di maggior spicco del partito conservatore, famoso per le sue battute e per la veemenza con cui difende i principi del libero mercato, Lord Archer è anche un noto autore di romanzi. Ha appena firmato un contratto con una casa editrice che lo mette nella categoria dei multimiliardari. □A.B.

Petrona Lashley annuncia battaglia: «Non mi ritiro, la base del partito è con me»

## A Liverpool marcia indietro laburista

### L'ex prostituta nera non sarà sindaca

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'ex prostituta di Liverpool Petrona Lashley che attualmente ricopre la carica di vicesindaco nel consiglio amministrativo in mano ai laburisti è stata tolta dalla lista dei candidati alle prossime elezioni locali di maggio e non potrà diventare sindaco come pareva inevitabile prima delle rivelazioni sul suo passato pubblicate da un giornale. La Lashley che ha 53 anni, è l'unica donna nera che fa parte del consiglio comunale di Liverpool. Fu eletta nella locale circoscrizione di Granby dopo aver superato il normale processo di selezione del partito. Circa un mese fa il Liverpool Echo pubblicò in prima pagina una serie di rivelazioni da cui emergeva che la Lashley aveva avuto delle beghe con la giustizia ai tempi in cui faceva la prostituta con sovrappiù di denunce per questioni finanziarie. Il partito

laburista locale prese le sue difese. Fece rilevare che da quando era entrata nella politica la Lashley si era guadagnata la stima di tutti tramite il suo lavoro. Da parte sua la Lashley chiese ai suoi avvocati di sporgere querela contro il Liverpool Echo, non per negare i suoi trascorsi, ma per denunciare la pubblicazione di fatti inerenti la sua vita privata presentati nel quadro di una «campagna di denigrazione». Ora però i funzionari laburisti della regione nordoccidentale dell'Inghilterra hanno avuto dei ripensamenti. Aileen Murphy uno dei funzionari del partito ha detto: «Domenica scorsa abbiamo di nuovo intervistato la Lashley e sulle basi dell'incontro è stato deciso di toglierla dalla lista dei candidati. Ha diritto di presentare un appello al National Labour Council (consi-

glio nazionale del Labour). Siamo tutti molto spiacenti, ma il fatto è che le rivelazioni concernenti il suo passato rischiano di danneggiare il partito». La Murphy, cosciente del riverbero di tale decisione nel contesto di un partito che ha adottato drastiche misure per combattere contro ogni forma di discriminazione a livello di razza, sessualità o credo religioso, ha precisato: «Lo scorso anno vennero adottati simili provvedimenti nel caso di un uomo bianco e quest'anno capita semplicemente che si tratta di una donna nera». Si è anche appreso che nel corso delle ultime settimane il gruppo laburista dei consiglieri comunali di Liverpool ha cercato di convincere la Lashley a desistere dal voler rimanere sulla lista dei candidati alle elezioni. Ma senza alcun risultato. Con la stessa determinazione con cui la Lashley ha sporto querela contro il Liverpool Echo, ora inten-

de rimanere al suo posto e diventare sindaco. Harry Rimmer, il leader del partito laburista di Liverpool ha detto: «Quando intervistammo la Lashley come candidata la giudicammo puramente sulle basi delle risposte che ci diede in relazione alla sua esperienza e conoscenza dei principi politici del partito. Non facemmo domande sul suo passato, né sulla sua vita privata che non ci interessava. Una cosa diversa è caso di un uomo bianco e secondo tempo emergono degli «scheletri nell'armadio» e si rende necessario tirarli fuori». Fra i sostenitori della Lashley c'è il segretario laburista della circoscrizione di Granby: «Tutti gli attivisti locali del partito sono con lei. Tecnicamente le denunce e gli episodi del passato della Lashley sono corretti. Ma le distorsioni sono inaccettabili. Siamo sicuri che presenterà un appello al partito per difendere la sua candidatura».